

Titanic, 15 aprile 1912

JOSEPH CONRAD ... non fu, quell'evento, né dramma, né melodramma, né tragedia, ma solo l'espressione di una arrogante follia. Non c'è nulla di eroico nell'annegare, contro la propria volontà, su un'enorme cisterna bucata, senza scampo, per la quale si sia pagato un biglietto – non più di quanto ce ne sia nel morire per una colica causata dal salmone di una scatola difettosa comprata dal droghiere.

Compare il Capitano – si pavoneggia

VOX THEATRI Il capitano Edward Smith, comandante del *Titanic*! È l'ultima traversata atlantica della sua brillante carriera; poi, la meritata pensione!

CAPITANO Signore e Signori, il *Titanic*, che ho l'onore di comandare, rappresenta il trionfo della Tecnica più possente associata a un inaudito livello di lusso e di comodità per i suoi fortunati Passeggeri. Ha quattro fumaioli (dico: quattro!), pesa cinquantamila tonnellate, è lungo circa mezzo chilometro, viaggia alla velocità di 25 nodi orari. Dall'alto delle sue fiancate si domina e si sfida l'immensità dell'Oceano Atlantico. La società armatrice è la *White Star Line*. Ma soprattutto – ve lo dice un esperto lupo di mare – il *Titanic*, con l'aiuto di Dio, è stato creato per essere INAFFONDABILE!!!

*Inno nazionale «God save the King»
Compare il «Titanic»*

VOX THEATRI Il *Titanic* naviga maestoso e sicuro in pieno Atlantico. L'Oceano è appagato come un poppanne. La navigazione è perfetta. La vita a bordo è spensierata, deliziosa, si balla il tango argentino. – Ah che bello (dicono i passeggeri) essere a bordo di una nave come questa!

Note di tango («Adios muchachos») in SF

VOX THEATRI Tuttavia... non sono mancati certi inquietanti segni premonitori... Avvertiti da cattivi sogni, alcuni passeggeri un po' superstiziosi hanno disdetto la prenotazione; una coppia di anziani, per aver scorto un gatto nero sul ponte, ha ridisceso precipitosamente la scaletta. Un addetto alle macchine ha accusato un malore e si è fatto lasciare a terra. Alcuni sfaccendati, in un pub di Southampton, scommettevano che la nave, a New York, non sarebbe mai arrivata. La celebre cartomante Madama di Tebe di Parigi, ha letto nelle carte un destino di sciagura per la superba nave: i giornali si sono rifiutati di pubblicare la notizia.

Ricompare il Capitano

CAPITANO Giornale di bordo, domenica 14 aprile 1912, ore 23.30, 41° di latitudine nord. A bordo si mangia si trinca si fa l'amore dappertutto, è la ronda del Piacere... Tutti quanti stanno benone. Il medico non ha nulla da fare ed è sempre sbronzo. Una leggera nebbiolina ci vela la vista dell'ultimo quarto di luna... Perbacco, la nebbia aumenta!

L'ANGELO STERMINATORE Che cosa sta scritto qui, nel Libro del Destino? Che la nave iiiiiiiinaaaaaaffooooondaaaaabile tra poche ore sarà in fondo all'Oceano. Gli sta bene: hanno imbarcato, senza dirlo a nessuno, la Mummia di un Faraone, un concentrato di jettature... Tutta la nave formicola di spiriti maligni: li vedo soltanto io perché io sono l'Angelo Sterminatore. Da

giorni si è staccato dai ghiacci dell'Artico e punta dritto allo scafo del *Titanic*, un gigantesco IIIIIIIIICEBERG...

Compare Iceberg (attore con cartello e vistoso corno in fronte)

ICEBERG Pericolo! Sciagura! Chi si scontra con me è perduto! Io sono l'Iceberg, sulle rotte glaciali dell'Atlantico del Nord... Ho avuto l'ordine di dare a quello spocchiosone di *Titanic* una memorabile cornata! Uh uh, tra poco ci siamo, ne sento ronzare i motori!

CAPITANO C'è un nebbione che si taglia come lardo. Non si vede un accidente. Pari avanti tutta! Beh, tra cinque o sei ore ne saremo felicemente fuori!

Grande cozzo tra l'Iceberg e il «Titanic» (rappresentato da altro attore con bastone da cieco che cammina imitando il rumore delle macchine)

LO STERMINATORE Ve l'avevo detto, no? L'iiiiiiinaffondabile *Titanic* sta per affondare e sbrigativamente anche... Il suo fianco è squarciato, le scialuppe sono poche per tanta gente, mentre le ondate flagellano la tolda! Bravo marconista! Getta pure in tutte le direzioni il tuo s.o.s.; sarà raccolto troppo tardi...

Ininterrotto s.o.s. Grida, panico

GRIDO F.C. My God, my God, why hast thou forsaken me?

Compaiono spettri erranti

VOX THEATRI La rotta atlantica dov'è affondato il *Titanic* pullula di terrificanti apparizioni! I marinai ne hanno paura e le navi in navigazione evitano di percorrerla.

Un attore mostra gravemente l'urna di vetro dove giace la carcassa spaccata del «Titanic» sul fondo

Grido F.C., CS.

VOX THEATRI Spaccato in due, a quattromila metri di profondità, giace da quel mattino di brume del 15 aprile 1912 l'immane relitto, che oggi esplorano e fotografano i robots subacquei. Sarà ancora intatta, anche laggiú, la mummia del Faraone? Lo abitano gli strani pesci, i mostri ciechi, le anime mute dell'Abisso divoratore.

Piú volte rappresentato, in strada, dal Teatro dei Sensibili nel 1997. Il testo è inedito. *Iceberg* va pronunciato in lettura italiana.

Pensare il cinema

Forse, alcuni frequentatori di sale dove si proiettava un film, si distingueranno nel *Samsara* livellatore come in realtà destinatari della Lettera dell'Imperatore, e mai ne sapremo i nomi, e neppure loro stessi saprebbero renderne precise testimonianze.

La premessa è questa: il Cinema è vissuto *nel tempo* e il suo arco è compreso in una settantina d'anni del xx. Il prima e il dopo sono stato fetale e lento disfacimento (o peggio, imbalsamazione).

Soltanto in quegli anni la Lettera dell'Imperatore è stata recapitata – chissà a quale fine. Gratta la cosa e trovi ombre in movimento di deserto – partite da diversi esigli sulle tracce di divinità perdute, per incontrare quelle altre ombre nelle sale buie, messaggere della Lettera, chiara e cifrata insieme.

Il Teatro, invece, è senza tempo e i suoi messaggi vengono recapitati da millenni e non avranno tramonto.

Dunque, il Cinema non è uno spettacolo per moltitudini mondiali per distribuire glorie e far sprecare enormi, crescenti quantità di denaro. Sotto queste apparenze c'è qualcosa di noto, talmente noto da risultare ignoto, contenente una forma di rivelazione del segreto della vita. L'evento *spettacolo* si allontana.

Ci ha, noi vissuti in quegli anni, divertiti; ci ha aiutati a conoscere un po' di più l'amore; ci ha imposto tregue ai disgusti dell'esistenza, sempre più coatta, sempre meno rivolta verso orizzonti liberi; ha dato una mano, obbro-

brio imperdonabile, alle soffocazioni infami delle ideologie totalitarie.

La caducità del prodotto-pellicola è impressionante. Il film non nasce per durare: è un bambino congenitamente condannato a vivere poco, somiglia in questo alla bellezza femminile... Era significativo, quando riempiva nelle città sale e sale, e almeno una nei villaggi, inseguire il film, dopo la felicità e la novità della Prima Visione, nel suo pellegrinaggio (ora lo comprendi tale), al di fuori della noiosaggine critica, dalle grandi alle piccole sale, di visione in visione (pensarci: la parola usata è *visione* associata a un declino segnato da un numero, Seconda, Terza, Quarta...) Non somiglia al linguaggio delle Apparizioni, di Lourdes, di Fatima, della Salette, di Megiugorie, della Devi a Dakshineswar? Bernadette che *vede* per la seconda, per la terza volta? Il film inoltrandosi nei circuiti minori – sale vocianti da prezzi via via più bassi e da programmi che raddoppiavano, cassiere indurite, fumo che invadeva polmoni e schermo, cessi pericolosi, caramelle al croccante – seguiva un percorso di «visionato» sofferente, che perdeva dialoghi, e la proiezione spesso tra fischi e urla s'interrompeva, i gusci di arachide facevano cricchiare le suole, ansiosi di un po' di sogno erotico gli adolescenti di buona famiglia seguivano la storia dalle balconate incollati a ragazze fuggitive, di rauco in rauco anche il capolavoro, insieme all'infimo, si affievoliva. Per il film l'ultima visione cittadina era già morte matura.

Il Cinema davvero vivente si può pensarlo, databile, da Méliès a Tarkovskij.

Céline lo definiva abbruttitoio pubblico, lo paragonava all'alcool, al bistrot. C'è del vero, ma se vuoi pensarlo eticamente, sullo sfondo di una torvità di storia fattuale, con le diminuzioni di dignità umana e di speranza materiale che distinguono il secolo al quale fummo dati in voratura da un impareggiabile schieramento di vulve innocenti, c'è da domandarsi come, senza la facilità di abbeverarsi

per pochi soldi a quell'Abbrutitoio – rifugio di una così povera salvezza – ne avrebbero sopportato le stragi, i terrori, le oppressioni, queste nostre estenuate generazioni.

E lo stesso si può dire dell'arciabbrutitoio circense Televisione, come di ogni minimo Luna Park, di ogni Divertimento idiota, di tutto quanto per flebo e ingestione forzata abbia scardinato le porte di tutte le case e le stanze per stiparle di perfidia e malignità d'Ombra.

Trincate su trincate di Ombre, da cui sei maneggiato e capovolto in cambio di *un oblio*.

Pensa a una data: il Cinema come sollievo psichiatrico s'infiltra negli esseri razionali quando la Mobilitazione Generale di Agosto 1914 sta per essere gridata sui muri. Non lo diresti elargito da una superiore Misericordia? Da infermieri di una Croce Rossa trascendente, scesi a bendare, a visitare le piaghe?

Sarebbe già miracolosa la giostra universale nell'ebetudine. Ma non c'è nulla di semplice... Il fenomeno Cinema ha mandato raggi di arte mirabile alle costellazioni. Scrivo alcuni titoli in calligrafia aurea: *M* di Fritz Lang, quasi tutto Renoir, *Les Enfants du Paradis* di Carné, il *Nevskij* di Eizenstein, *L'Angelo Sterminatore* di Buñuel, *Mezzogiorno di Fuoco* di Zinnemann, *Volto e Settimo Sigillo* di Bergman, *Il grido* di Antonioni... E *Dies Irae* di Dreyer purifica il tragico con la sua bellezza unica.

Su tutti brilla nella notte la stella dell'*Atalante*, venti anni dopo giusti l'entrata in azione di Algòl, la testa di Medusa, nella nostra *historia calamitatum*. *L'Atalante*, di Jean Vigo. La chiatta che passa e dona musica di sorriso all'una e all'altra riva del canale. Vigo, artista anarchico e solitario, figlio dell'anarchico catalano Miguel de Almercyda, che non riuscì a terminare il capolavoro: sia su di lui la pace, la gratitudine, per aver dato soffio di vita all'indicibile poema fluviale dell'*Atalante*, giustificazione dell'esistere il Cinema nel suo *unico* secolo di vita, a lunghezza di giorni.